



LO SCONTRO

## Maroni: «Sono clandestini, rimpatrio con la Bossi-Fini»

Polemica con il Pd. Berlusconi: flusso da fermare, accordi con la Tunisia



Il ministro dell'Interno, Maroni

### IL SINDACO DI MINEO: PERFIDO INGANNO

*«Colossale presa in giro da parte del governo: qui arriveranno tutti, non solo donne, bambini e rifugiati»*

ROMA - Dopo essersi calato per qualche giorno nelle vesti di ministro della Protezione civile ed essersi provato a coniugare verbi come accogliere, ricevere e ospitare, il ministro Maroni è bruscamente ritornato ad essere quello che è, e cioè il capo del Viminale. E da capo del Viminale ha subito distinto i piani: un conto è il progetto d'accoglienza per 50 mila profughi attivato con tutte le Regioni italiane e un conto è la gestione dell'emergenza a Lampedusa. Il primo caso è riservato in via pressoché esclusiva ai richiedenti asilo che si ritiene, prima o poi, possano arrivare dalla Libia («Noi ci prepariamo nel caso che al terremoto che si sta verificando in Libia segua lo tsunami umano», ha detto il

ministro); il secondo caso è invece riservato agli immigrati tunisini che, stavolta, il ministro non esita a chiamare «clandestini», promettendo loro il trattamento che il Governo riserva a questo particolare tipo di migranti. A Lampedusa, sono le parole di Maroni, «c'è una presenza massiccia di clandestini, non sono rifugiati o profughi: a loro si applicheranno le procedure della Bossi-Fini, ossia l'identificazione e il trattenimento nei Cie per procedere poi al rimpatrio, come avviene con tutti i clandestini».

Il problema è che a Lampedusa manca il tempo e perfino lo spazio per avviare le procedure delle domande d'asilo. Ciò nonostante oltre 500 tunisini sono stati avviati al "Villaggio della solidarietà" di Mineo, dove il Viminale aveva deciso di trasferire solo i richiedenti asilo. Perciò il sindaco di Mineo, Giuseppe Castania, parla di «una colossale presa in giro» da parte del Governo.

E se le parole di Maroni non si fossero ben capite, è giunto pure Ignazio La Russa a rincarare la dose: «I

tunisini sbarcati a Lampedusa sono clandestini. Vanno identificati ed espulsi». Punto e basta. Perché, continua La Russa, in Tunisia, a differenza della Libia, «non c'è una guerra. Altro che fuga dal pericolo... Fuga dall'assenza di regole, casomai». Poi il ministro della Difesa spiega la differenza: «Da una parte ci sono i migranti che potrebbero arrivare dalla Libia, i 50 mila di cui si parla, che sono profughi». Dall'altra parte, ha detto ancora La Russa, ci sono invece i tunisini, «che sono clandestini perché in Tunisia non c'è guerra, non c'è motivo di fuga. Vanno respinti in Tunisia, come dice la legge, vanno identificati ed espulsi». E ieri sera è intervenuto Berlusconi per dire di fermare il flusso

con ogni mezzo: compriamo tutte le barche; togliamogli gli strumenti che loro usano oppure inviamo forze non militari, ha detto il premier che si è spinto fino al paradosso per trovare il modo di fermare le partenze dei migranti dal Maghreb «cercando di stringere accordi con la Tunisia».

Domani Maroni e Frattini si recheranno in Tunisia per cercare di trovare insieme alle Autorità di quel Paese un meccanismo che possa arginare il flusso degli immigrati. Lo ha detto il sottosegretario Mantovano, che ha anche reso noto il numero dei clandestini trasferiti ieri da Lampedusa in altre strutture italiane: sono stati 1.200.

Livia Turco, responsabile Immigrazione del Pd, ha bollato come «vergognosa e inconcepibile la maniera con cui il Governo sta gestendo la situazione a Lampedusa. Nel 96-98, quando Napolitano era ministro dell'Interno, giunsero oltre 5.000 tunisini che furono accolti in maniera civile. Seguì l'accordo firmato con la Tunisia che permise di rimpatriare queste persone».

